

ANGELO BOTTINI

## DUE CRATERI PROTOITALIOTI DAL MELFESE

Si presentano qui due crateri a figure rosse di fabbrica protolucana, provenienti dalla necropoli della contrada Sant'Antonio di Ruvo del Monte, importante centro indigeno dell'area medio-Ofantina, frequentato dall'avanzato VII alla fine del V secolo a.C. \*)

Entrambi sono pertinenti a corredi di grandi tombe "emergenti" (già devastate in antico, probabilmente nel IV secolo a.C.), facenti parte del medesimo nucleo che ha restituito anche bronzi etruschi o etrusco-campani e ceramiche attiche.<sup>1)</sup> Insieme con gli analoghi esemplari rinvenuti di recente ad Oppido Lucano,<sup>2)</sup> Tolve,<sup>3)</sup> Crocchia Cognato<sup>4)</sup> nella Basilicata centrale ed a Rivello<sup>5)</sup> nella fascia costiera tirrenica, essi si aggiungono così a quelli già noti al Trendall,<sup>6)</sup> confermando in modo sempre più evidente il ruolo determinante svolto dal mondo indigeno<sup>7)</sup> — e al suo interno dai gruppi elitari in modo particolare — nello sviluppo di queste produzioni ceramiche coloniali, nello specifico metapontine.<sup>8)</sup>

### I. — CRATERE A CALICE DALLA TOMBA 65<sup>9)</sup>

Largo piede ad echino modanato, vasca ampia e profonda, molto svasata; il labbro ne accentua la curvatura verso l'esterno, concludendosi con un ingrossamento a sezione circolare. Due profonde solcature distinguono la parte centrale del labbro. Anse orizzontali a bastoncino, fortemente riaperte verso l'alto.

*Lato A:* Eos rapisce Kephalos (o Tithonos) (fig. 1).

Da sinistra, un lembo assai ridotto di figura panneggiata (identificabile con un efebo in atto di allontanarsi verso sinistra), seguita da una figura femminile alata di profilo a destra (Eos). Indossa una veste fittamente pieghettata lunga fino ai piedi, priva di maniche, stretta in vita da una cintura. All'altezza del bacino si nota l'*apoptygma*, le cui pieghettature assumono un tipico andamento scalare succedendosi ai lati di una zona mediana liscia in corrispondenza del fianco. Tutti i particolari concorrono a far riconoscere nella veste un peplo, decorato, a metà del tratto inferiore, da una sottile banda orizzontale, rappresentata da trattini sfalsati per rendere l'idea delle pieghe successive.

I capelli sono raccolti sulla nuca in un *krobylos* trattenuto da un'alta *taenia* cui è sovrapposta una *stephane*, indicata da una fila di puntini.

Sul dorso si apre una grande ala in pieno prospetto.

La divinità avanza protendendo entrambe le braccia per trattenere il personaggio seguente. Questi, un efebo di tre quarti a destra, tenta di sfuggire slanciandosi in avanti; mentre si volta per guardare la sua inseguitrice — il volto risulta così in pieno profilo a sinistra — solleva all'indietro, per svincolarsi, il braccio destro già trattenuto dalla dea; la mano è aperta in atto di difesa.

Il giovane è raffigurato come un cacciatore:<sup>10)</sup> con la sinistra regge due lunghe lance; indossa la clamide, che dal petto scende a punta fino all'altezza delle ginocchia. Il petaso è sulle spalle; lo si intravede di prospetto a destra della testa, al margine di un'ampia lacuna. Assiste,

chiudendo la scena, una figura maschile di profilo a sinistra. Completamente panneggiato nell'*himation*, è barbato e reca una corona d'alloro fra i capelli. Con la destra regge un lungo scettro. L'altro braccio è nascosto dal mantello. L'uomo è connotato da elementi regali; potrebbe essere identificato con Zeus.

*Lato B:* scena di genere; tre efebi a colloquio (fig. 2).

Rimangono i primi due personaggi da sinistra, entrambi avvolti nell'*himation*, di pieno profilo a destra. Il primo, stante, regge con la destra un lungo bastone; il secondo, la cui figura è molto mal conservata, è probabilmente in atto di avanzare. Alla sua destra, la lacuna occupa lo spazio per un terzo personaggio.

*Decorazione accessoria:* sul labbro, ramo d'alloro sinistrorso. Fa da base ad entrambe le scene figurate una fascia con metope a meandro intervallate da una con croce iscritta; quest'ultima è inserita, per quanto se ne può comprendere, ogni tre a meandro, tranne che all'estremità destra del lato A, dove tali metope sono solo due.

Opera del Pittore di Pisticci.

Nell'ambito della produzione matura (v. più avanti) di questo ceramografo, occupa una posizione di particolare rilievo l'ampio gruppo dei vasi che hanno per soggetto



I — MELFI, MUSEO NAZIONALE DEL MELFESE  
CRATERE A CALICE DEL PITTORE DI PISTICCI — LATO A

del lato A un episodio di inseguimento (*pursuit scene*). Si tratta, al di là delle diverse identificazioni con specifici fatti mitologici, chiare in taluni casi, estremamente generiche ed incerte in altri, di un complesso di scene analoghe. Esse sono costruite secondo un numero limitato di schemi, aggregando uno o due personaggi secondari attorno alla coppia principale (inseguitore-inseguito) e impiegando quasi esclusivamente quel ridotto repertorio di tipi iconografici identificati e classificati dal Trendall.<sup>11)</sup>

Le combinazioni così ottenute non sono molto numerose e possono essere facilmente riassunte in un quadro schematico (cfr. *Tabella A e B*). Dalla loro lettura, si ottiene in primo luogo un'informazione relativa al cratere qui esaminato, anticipata nella descrizione: il personaggio perduto all'estremità destra non può essere che un efebo che si allontana velocemente dal luogo del ratto: la sua figura ricorre infatti a fianco di quella di Eos in tutti i vasi di questo soggetto finora noti con almeno tre personaggi.

Le due sole opere in cui il mito è illustrato in una scena più complessa, il presente cratere e quello di Adolphseck — assai vicini fra loro anche per qualità formali — risultano così divergere non solo nei tipi iconografici impiegati per la coppia principale, ma anche nella struttura compositiva, forse meglio equilibrata proprio nel vaso che qui si pubblica.

Un'analogia articolazione nella struttura si coglie nel rapporto fra le scene a quattro e a tre personaggi del secondo soggetto, (B) dove la divinità che rapisce è maschile (Eros).

In generale, nel passaggio dalla raffigurazione più ampia a quella intermedia vengono eliminati, in modo alternativo, i personaggi laterali di sinistra (schema B1)



2 - MELFI, MUSEO NAZIONALE DEL MELFESIE  
CRATERE A CALICE DEL PITTORE DI PISTICCI - LATO B

Eos rapisce Kephalos (o Tithonos)

Scena con quattro personaggi

- A) cratere a colonnette LCS 22<sup>12)</sup>  
A1) cratere a calice — Ruvo del Monte, t. 65

Scena con tre personaggi<sup>13)</sup>

- A) cratere a campana LCS 16<sup>14)</sup>  
cratere a campana LCS 17<sup>15)</sup>  
cratere a campana LCS 18<sup>16)</sup>  
*oinochoe* LCS III, 29a<sup>17)</sup>  
A2) cratere a campana LCS III, 18a<sup>18)</sup>

Scena con due personaggi

- A) *oinochoe* LCS 29<sup>19)</sup>  
*hydria* LCS III, 29b<sup>20)</sup>

o di destra (schema B2), lasciando inalterato il nucleo fondamentale (che corrisponde esattamente a quello costruito attorno ad Eos), replicato in altri casi (soggetti C, D, E), talora in modo speculare (schemi B/B3, A/A2, G/G1).

La tecnica compositiva adottata dal ceramografo, almeno per queste lunghe serie di vasi, appare dunque chiaramente fondata su di un equilibrato compromesso fra la necessità di un pieno sfruttamento di un repertorio iconografico predeterminato e l'esigenza di non scadere — o almeno non sempre — nella piatta ripetizione delle medesime scene.

Gli schemi delle figure vengono così alternati all'interno di combinazioni sufficientemente elastiche, conseguendo, come documenta anche questo cratere, risultati di elevato livello almeno in quella minoranza di vasi di maggiori dimensioni in grado di ospitare le rappresentazioni più ampie e complete; il tutto, comunque, nel quadro di una produzione in cui si delineano netti i tratti della serialità.

*Schemi iconografici*

*Lato A.* Il giovane oggetto delle attenzioni della dea, a differenza di tutti gli altri vasi che hanno Eos per protagonista, è qui rappresentato come un cacciatore, vale a dire con l'aspetto dell'inseguitore nei crateri LCS 14, 15, 20, nelle *hydriai* LCS 25 e 27, nella *pelike* LCS 30 (cui si accosta nella ponderazione come nel panneggio), distinguendosi solo nei casi in cui il petaso è calzato (ad esempio LCS 15, 30). La figura di Eos, invece, si distacca in modo più evidente dalla massa dei personaggi femminili in quanto resa secondo lo schema assai poco usuale della *peplophoros*.<sup>21)</sup> Un confronto abbastanza significativo è comunque possibile con le analoghe figure del cratere LCS 14 e dell'*hydria* LCS 24<sup>22)</sup> e — per certi particolari del panneggio — anche con i personaggi femminili indossanti il *chiton* senza *himation* del cratere LCS III, 12 a e della *pelike* LCS III, 30 a.

L'acconciatura ricorre invece assai di frequente,<sup>23)</sup> così come del resto il trattamento delle ali.<sup>24)</sup>



MELFI, MUSEO NAZIONALE DEL MELFESE: CRATERE A CALICE DEL PITTORE DI PISTICCI - LATO A

Scena con quattro personaggi	Scena con tre personaggi	Scena con due personaggi
<p>A) "re", efebo, Eos, Tithonos crat. colonnette 22</p> <p>A1) efebo, Eos, Kephalos (?), "re" crat. calice Ruvo d. M., t. 65</p>	<p>A) efebo, Eos, Kephalos crat. campana 16, 17, 18 <i>oinochoe</i> 29a</p> <p>A2) Kephalos, Eos, efebo crat. campana 18a</p>	<p>A) Eos, Kephalos <i>oinochoe</i> 29, <i>hydria</i> 29b</p>
<p>B) donna, Eros, donna, "re" crat. campana 13, 19</p>	<p>B1) Eros, donna, "re" crat. campana 12</p> <p>B2) donna, Eros, donna crat. campana 10, 11 <i>hydria</i> 26</p>	<p>B) Eros, donna <i>hydriai</i> 24, 24b, 24c <i>pelike</i> 31</p> <p>B3) donna, Eros crat. campana 12a</p>
<p>C) donna, "cacciatore", donna, "re" crat. campana 14</p>	<p>C) donna, "cacciatore", donna crat. campana 15, calice 20 <i>hydria</i> 25, <i>pelikai</i> 30, 30a</p>	<p>C) "cacciatore", donna <i>hydria</i> 27</p>
	<p>D) donna, Boreas, Orithya crat. colonnette 21 <i>hydria</i> 28</p>	
	<p>E) donna, Zeus, donna (ninfa) <i>hydria</i> 25a</p>	
		<p>F) efebo, donna <i>hydria</i> 24a</p>
<p>G) "re", donna, guerriero, donna crat. colonnette 23</p>	<p>G1) "re", guerriero, donna <i>hydria</i> 25b</p>	
<p>I riferimenti sono a LCS e LCS III (numeri aggiuntivi). La freccia indica la direzione della coppia di personaggi.</p>		

Il personaggio maschile barbato (indicato come "re" nella *Tabella B* ricorre, come si è visto, su tutti i vasi con scena a quattro personaggi ed in due casi di scena con tre (cratere a campana LCS 12, *hydria* LCS III 25b) oltre che — naturalmente — nell'intero gruppo detto appunto "degli uomini barbati e dei guerrieri"; solo i primi (cioè quelli raffigurati su vasi con scena a quattro e sul cratere LCS 12) reggono lo scettro in luogo del bastone.

Nell'ambito delle piccole variazioni, la figura più simile è quella del cratere LCS 19.<sup>25)</sup>

*Lato B.* Applicando lo schema elaborato dal Trendall,<sup>26)</sup> si rileva facilmente che la sequenza qui esaminata (efebo tipo A1, efebo B ovvero B1, efebo non conservato) trova riscontro nella prima combinazione nota: A1-B1-D1, molto ben rappresentata dal lato secondario del cratere LCS 14, da quello della *pelike* LCS 40,<sup>27)</sup> e ancora dal cratere LCS 49.

Motivi-firma caratteristici della mano del ceramografo sono le pieghe dell'*himation* del primo efebo, la linea che marca, sotto il mantello, il profilo del dorso e dei glu-

tei del secondo, e — in generale — tutta la resa del lembo posteriore del panneggio, l'andamento a pettine delle ciocche di capelli (con l'orecchio risparmiato nel primo efebo).

*Apparato decorativo secondario.* La particolare resa della croce a risparmio inclusa nella metopa che separa quelle con meandro sembra tipica dei prodotti della fase matura.<sup>28)</sup>

*Collocazione cronologica.* Il pezzo che più si avvicina stilisticamente al nostro è il cratere a colonnette di Adolphseck, considerato dal Trendall fra le opere più antiche della fase matura, di cui sono espressione anche i crateri a campana LCS 14 e a calice LCS 19, e a cui si collegano anche i quattro notevoli vasi LCS 35, 36, 37, 39, con scena di partenza del guerriero.

In questa serie può essere fatto agevolmente rientrare anche il cratere ruvese, databile quindi intorno al 430 a.C.

2. - CRATERE E CAMPANA DALLA TOMBA 48<sup>29)</sup>

Alto piede a disco congiunto da un breve fusto alla vasca, piuttosto espansa alla base e rastremata alla sommità. Labbro teso, estroflesso obliquamente, desinente in un listello orizzontale. Si conserva parte di un'ansa a bastoncino orizzontale, leggermente obliqua verso l'alto.



3 - MELFI, MUSEO NAZIONALE DEL MELFESSE  
CRATERE A CAMPANA DEL PITTORE DI AMYKOS - LATO A



4 - MELFI, MUSEO NAZIONALE DEL MELFESSE  
CRATERE A CAMPANA DEL PITTORE DI AMYKOS - LATO A

*Lato A:* scena di genere; figura femminile fra due efebi (figg. 3 e 4).

Da sinistra, efebo nudo di tre quarti a destra, stante, con la gamba destra di prospetto e la sinistra di profilo. Regge con la mano destra un bastone. Manca tutta la parte superiore del corpo, a partire dal bacino.

Segue una figura femminile panneggiata di profilo a sinistra. Indossa un *chiton poderes* cui è sovrapposto l'*himation* che ne fascia il corpo, includendo il braccio sinistro, ripiegato al fianco.

I capelli sembrano raccolti nel *sakkos* (la lacuna ne rende dubbia la lettura).

Conclude la scena un secondo efebo nudo, rivolto a sinistra, la cui figura è speculare rispetto a quella del primo.

*Lato B:* scena di genere; tre efebi a colloquio (fig. 5).

Da sinistra, efebo di profilo a destra, stante, panneggiato nell'*himation*. Manca tutta la parte superiore del corpo. Segue un secondo efebo di profilo a sinistra, stante; panneggiato anch'esso nell'*himation*, regge con la destra un bastone. Ne rimane solo un breve tratto frontale.

Alla sua destra, la lacuna occupa lo spazio per un terzo personaggio.

*Decorazione accessoria:* sul labbro, ramo d'alloro sinistrorso. Fa da base ad entrambe le scene figurate una fascia con metope a meandro (A) intervallate da una con croce iscritta (B). Sul lato principale, dove la fascia è completa, l'alternanza è: 3A, B, 3A, B, 4A, B; su quello secondario, molto lacunoso, 4A (più probabile di 3A), B, 4A, B, ?A, (B?). Il tratto verticale del piede è a risparmio.

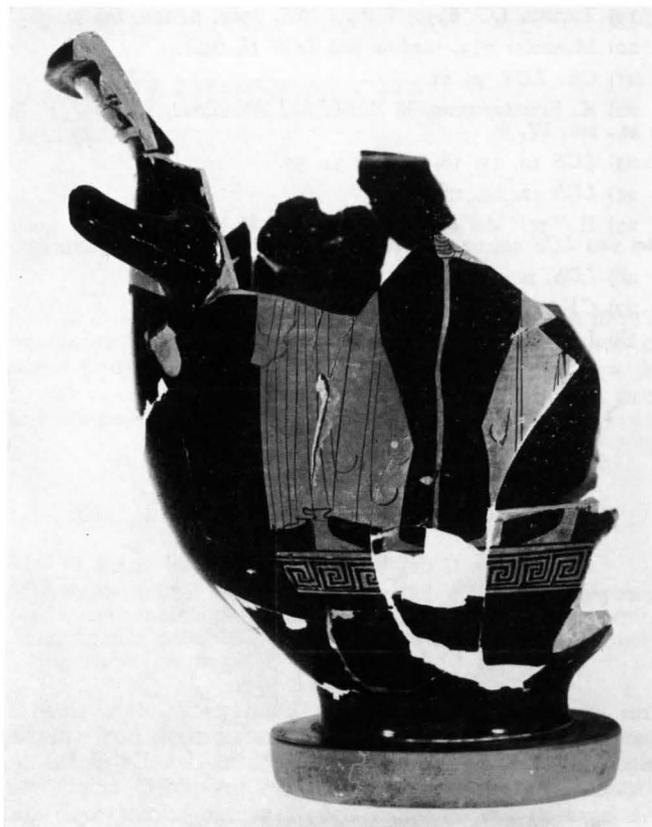
Opera del Pittore di Amykos.

Il cratere appartiene alla più tipica produzione "di serie" di questo pittore, sorretta comunque da una notevole scioltezza e precisione di disegno. Il soggetto della scena del lato A permette di inquadrarlo agevolmente nell'ampio *Palaestra Group*.<sup>30)</sup> In particolare, il personaggio femminile, che rientra nel secondo tipo dello schema proposto,<sup>31)</sup> è abbastanza vicino a quelli dei vasi LCS 113 e 174.<sup>32)</sup> Elemento meno frequente è il *sakkos*, comunque documentato.<sup>33)</sup> Del tutto comune anche lo schema dell'efebio visto di tre quarti, adottato con piccole varianti in moltissimi vasi.<sup>34)</sup>

Tenendo presente la tabella di associazione fra i personaggi proposta per i lati B,<sup>35)</sup> è possibile ricostruire lo schema d'insieme anche di questa scena. I due efebi superstiti appartengono infatti rispettivamente ai tipi B e D (ovvero D<sub>3</sub>: non è conservata la parte superiore del corpo, determinante per la distinzione), associati di solito nella sequenza B, D<sub>3</sub>, C (oppure C<sub>1</sub>), una delle più comuni nella produzione di questo pittore. Essa contraddistingue un nutrito gruppo di opere, fra cui quelle più antiche, e ricorre spesso nel *Palaestra Group*.<sup>36)</sup>

I personaggi del lato B sono inoltre caratterizzati da alcuni dei più tipici motivi-firma del pittore di Amykos; spiccano in particolare le terminazioni ad uncino delle pieghe anteriori dell'*himation* (LCS 109, 155, 173), e lo schema d'insieme del panneggio sul ginocchio avanzato (LCS 109, 124, 130, 147 in particolare).

Anche l'apparato decorativo secondario è facilmente inquadrabile nella produzione di questo ceramografo.<sup>37)</sup> La cura nella resa dei particolari delle metope è un ulteriore elemento, a fianco della elevata qualità complessiva del cratere, per una collocazione non molto avanzata nella produzione matura del pittore (verso il 420 a.C.?).



5 - MELFI, MUSEO NAZIONALE DEL MELFESSE  
CRATERE A CAMPANA DEL PITTORE DI AMYKOS - LATO B

\*) Entrambi sono conservati a Melfi, nel Museo Nazionale del Melfese. Riproduzioni fotografiche di F. Basile e D. Santopietro, della Soprintendenza Archeologica della Basilicata.

Nel corso del presente studio si fa uso delle seguenti abbreviazioni particolari:

- LCS: A. D. TRENDALL, *The Red-Figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*, Oxford 1967  
 LCS I: IDEM, *LCS First Supplement*, London 1970  
 LCS II: IDEM, *LCS Second Supplement*, London 1973  
 LCS III: IDEM, *LCS Third Supplement (Consolidated)*, BICS, Suppl. 41, London 1983.

1) Cfr. A. BOTTINI, in *AIONArchStAnt*, 1, 1979, p. 77 e ss.; IDEM, in *NS*, 1981, p. 183 e ss., ed inoltre la scheda in *SE*, 49, 1981, p. 488 e s.

2) Cratere a campana dell'officina del Pittore di Pisticci: M. R. WOJCIK, in *SE*, 49, 1981, p. 483 e s.

3) Cratere a campana dell'officina del Pittore di Pisticci e cratere a colonnette non ancora inquadrato con precisione: AA. VV., *Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve*, Matera 1982, pp. 72 e s., 41 e s.

4) Scavi 1982, inediti; materiali in corso di restauro.

5) Ceramiche dell'officina del Pittore di Pisticci, del "Gruppo intermedio", della cerchia dei Pittori di Creusa e di Dolone: AA. VV., *L'evidenza archeologica nel Lagonegrese*, Matera 1981, p. 23 e ss.

6) In proposito, cfr. anche F. G. LO PORTO, in *Metaponto*, (Atti XIII Convegno Magna Grecia - Taranto 1973), Napoli 1974, p. 126 e ss.

7) Cfr. il recente studio di G. D'HENRY, in *AIONArchStAnt*, 3, 1981, p. 159 e ss. a proposito dell'importantissimo corredo da Nocera Superiore.

8) L'identificazione degli scarichi delle botteghe dei Pittori di Creusa e di Dolone e di quella del Pittore di Amykos rende più che probabile la localizzazione a Metaponto anche della bottega del Pittore di Pisticci: F. D'ANDRIA, in *NS, Suppl.*, 1975, p. 355 e ss. Qualche osservazione di chi scrive in *DdA*, s. III, 3, 1985, 1, p. 59 e ss.

9) N. inv. 111.867. Argilla arancio chiaro, vernice nera lucente; ridotte tracce di milto. Alt. max. cm 38,5; diam. bocca cm 42 circa; diam. piede cm 20. Molto lacunoso, ricomposto.

10) Il fatto che l'efebio sia raffigurato come un cacciatore fa propendere per l'identificazione con Kephalos; E. PARIBENI (in *AAA*, VII, p. 882 e s.) ha fatto tuttavia rilevare la possibilità di scambi di attributi-chiave. A ciò si aggiunge il fatto che la figura barbata con scettro rappresentata sulla destra potrebbe essere identificata con Zeus, cui Eos si rivolgerà per chiedere il dono dell'immortalità per il suo sposo, che è — in tale caso — Tithonos.

11) Cfr. sull'argomento A. SCHNAPP, in *DdA*, nuova s., 1, 1979, 1, p. 36 e ss.

12) *CVA*, Schloss-Fasanerie, Adolphseck 1, n. 76, p. 32, tav. 45, 3 e 4 (F. BROMMER); riconosciuto di mano del Pittore di Pisticci da J. BEAZLEY, in *AJA*, 61, 1957, p. 110 e ss.; ivi anche la identificazione di Tithonos.

13) Cfr. *LCS*, p. 17.

14) Londra, BM E500; A. D. TRENDALL, *South Italian Vase-Painting*, London 1966, tav. 1, a.

15) Dresda 352; IDEM, *Early South Italian Vase-Painting*, Mainz 1974 (ed. riv.), tav. 2, b.

16) Gallipoli; *LCS*, tav. 3, 4.

17) Gravina-Botromagno, t. 9, inedito.

18) Pulsano, coll. Guarini; L. TODISCO, in AA. VV., *Antichità della collezione Guarini*, Galatina 1984, p. 50 e s., tav. 51 (da Montescaglioso).

- 19) Taranto I.G. 6953; Pisticci (*NS*, 1904, p. 202, fig. 7).
- 20) Muenster 713, inedito (già *LCS II*, 29a).
- 21) Cfr. *LCS*, p. 11.
- 22) K. SCHAUBURG, in *Antike und Abendland*, 10, 1961, p. 80 e ss., tav. IV, 8.
- 23) *LCS* 12, 15, 18, 23, 35, 54, 57.
- 24) *LCS* 12, 19, 22, 29.
- 25) Il "re" del cratere *LCS* 12 ha il braccio proteso, quelli dei vasi *LCS* 22, 23, 25 presentano un diverso tipo di panneggio.
- 26) *LCS*, p. 11 e ss.
- 27) *CVA*, Taranto III, IVD, tav. I, 2.
- 28) *LCS*, p. 10.
- 29) N. inv. 110.141. Argilla arancio chiaro, vernice nera lucente; ampie tracce di miltos. Alt. max. cm 34,5; diam. base cm 15,5. Molto lacunoso, ricomposto.
- 30) *LCS*, p. 37 e ss.; *LCS III*, p. 14 e s.
- 31) *LCS*, p. 31.
- 32) In misura minore, anche a quello *LCS* 221, tav. 18, 3 a sinistra.
- 33) Cfr. ad esempio *LCS* 192 e 221, tav. 18, 4 al centro; D'HENRY, *art. cit.* a nota 7, fig. 38.
- 34) *LCS* 147, 148 = *CVA*, Lecce I, IVDr, tav. 7, 4 efebo a sinistra, 155, 156, 171, 173, 174, 182, 204, 221.
- 35) *LCS*, pp. 11 e s., 26, 31.
- 36) *LCS* 148/152, 154, 163; *LCS I*, 152a.
- 37) *LCS*, p. 29.